B 17
8
62
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

MANOSCRITTO
TROVATO
SUL
MONTE POSILIPO

DI F. L. C. MONTJOYE
AUTORE
DELLA STORIA
DEI QUATTRO SPAGNUOLI

TOMO III. PARTE IX.

FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI)(*MDCCCVI.*

MANOSCRITTO

TROVATO SUL MONTE POSILIPO.

PARTE IX.

LETTERA I.

Stefano Mendoza al P. Stefano Mendoza suo zio.

Alcala 9. Ottobre 17....

D'ora in poi, miō caro zio, c'indirizzerete le vostre gentilissime lettere ad Amaya, poichè domattina allo spuntar del giorno lasciamo Alcala, dove siamo stati tanto disgraziati. Della mia ferita son guarito affatto. San-Clemente

ha concepito per noi una tale amicizia, che oggi solamente ha pensato di abbandonarci. Egli vi recapiterà questa lettera.

La Contessa d'Aveyro, sua figlia, ed io anderemo in carrozza; i due giovani col loro servitore faranno il viaggio a cavallo: Voi vedete, che saremo bene scortati, e che non c'è da aver paura dei Bandoleri, benchè una folla di lettere anonime, ci avverta di stare in guardia contro di essi. E poi, noi viaggeremo colla benedizione del santo Arcivescovo di Toledo; essa ci attirerà addosso ogni bene. Questo Prelato, mio caro zio, dopo di voi, è il più virtuoso, e il più cortese di quanti uomini sono in Spagna. Vi è stata tanta generosità, e tanta delicatezza nella condotta, che ha tenuto con noi, che la Contessa d'Aveyro più di una volta ha versato delle lacrime di contentezza. Anche questa mattina voleva forzarci a ricevere una somme considera-

bilissima, che ci pregava a ritenere fintantochè non fossimo ampiamente illuminati sulla sorte di Ferdinando. Abbiam durato la maggior fatica del mondo, per non accettarla. Noi viaggiamo coi suoi cavalli, e con una delle sue carrozze. Egli ha fatto partire dei cavalli freschi per cambiare su tutto il cammino. Un monarca non agirebbe con maggior munificenza. Che il Cielo lo conservi almeno, finchè non sia ritrovato Ferdinando, ed egli possa testimoniargli la riconoscenza, che gli dobbiam tutti!

L'amicizia di questo Prelato sarebbe adattatissima ad addolcire le nostre pene, se potessero essere addolcite; ma esse son troppo grandi, mio caro zio. Io sono guarito della mia ferita, ma il mio core ne ha ricevuta una infinitamente più dolorosa. I miei due giovani mi cagionano le più vive inquietudini; eglino son rivali: non se ne può dubitare altrimenti. Chiara di Los Tor-

mes avea fatto il regalo del suo ritratto ad Amalia; questo ritratto è situato sopra una piccola tabacchiera, che non ha nulla di prezioso fuori di questa bella imagine. La tabacchiera si trova rubata. Me lo ha detto Amalia. Chi è il ladro? Io non ho potuto ancora scoprirlo. Sarò forse più fortunato ad Amaya. Frattanto non mi sembra, che i due fratelli abbian tra loro un amicizia così franca, e così affettuosa, come per l'innanzi. Il mio caro Enrico ha meco della riservatezza; ogni volta, che io parlo di Chiara, tronca il discorso con una affettazione, che salta agli occhi di tutti.

La Contessa cerca di dissimulare questa nuova disgrazia; egli è tuttavia visibile ch'ella la teme. Il pianto la tradisce, quando mi provo a richiamar le sue idee su questo doloroso capitolo. La sua tristezza aumenta di giorno in giorno, e fino al punto di farmi temere, ch'essa non degeneri in una malat-

tia incurabile. Non manca al suo infortunio, che il veder la disunione fra i suoi figli.

Non ci tratterremo, che due o tre giorni ad Amaya; noi partiremo di subito per le poste alla volta di Cadice, di dove passeremo non a Malta, checchè ne dica l'ordine sorpreso al Re, ma bensì a Napoli. Io non ho nelle nostre circostanze veruno scrupolo a disobbedire. Le leggi della natura sono superiori agl'ordini emanati dalle Segreterie dell'Escuriale. Un figlio prima di tutto ha dei doveri verso suo padre. Io non veggo dall' altra banda, che il Re medesimo abbia diritto di confinare due dei suoi sudditi sopra un territorio, che non gli appartiene. Malta non fà parte dei dominj Spagnuoli.

Del rimanente, se noi riusciamo nell' impresa, se riconduciamo Ferdinando trionfante in Spagna, si riscuoterà l'altrui approvazione, e saremo ben veduti dal Re medesimo, perchè quando

hanno buon esito i nostri tentativi non si ha mai il torto. E' vero che andando le cose male, saremo considerati, come ribelli; ma fà d' uopo assolutamente, che un figlio, quando si tratta di rendere a suo padre la vita, la libertà, l' onore, e le ricchezze sappia affrontar tutto, e l' infamia ancora, se è necessario. Questa è la mia morale; se Enrico ne avesse una diversa, io lo abbandonerei nel momento, e anderei solo a tentare la mia impresa.

Sì, mio caro zio, noi la tenteremo, a dispetto di chiunque. Le lettere anonime, di cui vi ho parlato di sopra ci avvertono, che i nostri progetti sono sventati. Ciò potrebb' essere sicuramente, perchè il Conte Rodrigo, se non è di buona fede, ha molti mezzi per indagare le nostre operazioni. Si dice, che ha un genio trascendentale, e tutto proprio di lui per l' arte dello spionaggio. Ma non importa; noi anderemo avanti senza fermarsi tra via, senza ributtarci di nulla.

Voi frattanto, mio carò zio, pregate per noi, non cessate mai di raccomandarci a Dio. Qual giorno, qual bel giorno sarà mai quello, in cui vedrò Ferdinando stringersi la sua sposa rra le braccia, e riconoscere, ch' egli dee in parte questa felicità allo zelo, e all'affezione del mio caro Enrico!

Noi vi abbracciam tutti.

LETTERA II.

Amalia d' Aveyro a Teresa Pacheco.

Alcala 5. Ottobre 17 . . .

TRa pochi giorni, mia cara amica, tu sarai felice, ed io sarò sventurata. Questo vuol dire, che tra pochi giorni tu vedrai la tua buona Amalia, e che io perderò il mio caro fratello Enrico, e l' amabile Mentore. Eglino si tratterranno pochi momenti con noi, e anderanno immediatamente a vogare sul Mediterraneo. E' una cosa terribile; questa separazione sarà per me ben crudele; aspettati di vedermi piangere per tal motivo più d' una volta.

Noi partiamo di quì domani allo spuntar dell' alba. Ci mettono addosso mille paure a cagione dei *Bandoleri*. Si dice, che infestano porzione della strada che dobbiamo percorrere. Per dirti la veri-

tà io non sono senza spavento, benchè affetti con mamma la maggior disinvoltura. Quando io combino gli avvisi, che ci danno in proposito di questi Bandoleri con quello che tu mi hai scritto delle visite, che si facevano nella nostra assenza ad Amaya, io vi scorgo quì dentro un misterò, che mi riempie di terrore. Quel malvagio di Ratziouski con quel suo color pallido vuol rendermi disgraziata; ho avuto sempre questo presentimento. Egli è il lione, che rugge, ed io l'innocente bestia, che cerca di divorare.

Tu dei sapere ora, che mi son fatta quì un amica, da cui mi son divisa colla massima pena. E' questa la bella Chiara di Los Tormes, di cui ci hai sentito parlare qualche volta. Il buon Dio ha fatto tutto per questa vezzosa persona; le ha dato nascita, fortuna, spirito, bellezza, grazie, e con tutte queste cose il miglior core del mondo. E' in verità un prodigio, che

ha sorpassato d' un pezzo l' idea, che me ne aveano fatto concepire. Ma, mia povera Teresa, questa bella rosa ha essa pure le sue spine. Chiara a fronte di tutti questi vantaggi è sventurata. Ella ha un fratello, che la tratta assai aspramente, e ch' ella teme, quanto tu temevi il tuo maestro di scuola, quando eri piccolina.

Questo fratello è il più ridicolo babbuino, che io abbia mai conosciuto. Io l' ho veduto una sola volta; era a letto. Mi ha fatto veramente paura; aveva tutta l' aria d' un sordido cappuccino. La sua barba lunga un pollice, nera, increspata, lucente gli daya la fisonomia d' un selvaggio trovato nei boschi. Il suo colorito olivastro sembrava, che fosse stato stropicciato con della sugna. Il suo viso, sul quale il vajolo ha lasciato delle tracce lunghe e profonde, è orribilmente spaventevole. I suoi occhi neri slanciavano furtivamente addosso a me dei cupi sguar-

di, come gli slancia la tigre sulla preda, ch' è per divorare. Il suo letto era coperto di libercoli, di *Agnus Dei* (1), di corone. Di tempo in tempo egli applicava le sue impure labbra sopra un' imagine di devozione. Io non avrei voluto essere quella imagine per tutto ciò, che vi è di migliore al mondo.

Ci ha parlato poco; il suono della sua voce è duro, collerico, e ranco. Da quel poco, che ci ha detto, ho potuto ravvisare, che vi era nella sua anima un vero fondo d' ipocrisia, e che il suo spirito era portato a ogni sorte di causticità insultante. Son sicura, ch' egli è il più brutale, il più superbo, e il più imperioso degli uomini. Io compiango Chiara ben sinceramente di ave-

(1) *Sono questi delle piccole reliquie, ricoperte di stoffa, o di drappo di seta, sui quali vi è dipinta o riportata la figura di un agnello.*

re un tal fratello; e la disgrazia della vittima che sacrificherà la sua libertà a questa specie di mostro, mi spaventa all' estremo.

Ebbene! povera mia Teresa, si vorrebbe, che questa vittima fossi io; si vorrebbe, che io sposassi quest' orrido cavaliere; mi si assicura anche, che il Re si è messo in testa di darmelo per marito. Ma i Re, per quanto io sò, non fanno dei miràcoli, e se io sposassi sì fatto Idalgo, sarebbe questo un miracolo, che passerebbe tutti i miracoli, che si son fatti, e tutti quelli che si faranno. Ma questo non si farà assolutamente. Quando non sapessi prendere verun' altro compenso, mi si risveglierebbe l' idea del convento. Io amerei piuttosto di ritirarmi nel più austero, quello anche, ove si digiunas e tutto l' anno, che lo scegliere un marito di questo calibro.

Figurati intanto, che il Re dopo essergli venuto questo primo capriccio,

ne abbia avuto un altro non meno singolare e stravagante. Egli ha fatto rinchiuder quest' uomo in una torre, e gli si è fatto dire in suo nome, che uscirà di là solamente, quando avrà scritto alla mamma, per chiedermi in matrimonio. I Rè, come tu vedi, hanno qualche volta delle idee veramente bizzarre; in questa vi è abbastanza di materiali per compilare un romanzo. Quelche accade alla nostra famiglia, ha sempre qualche cosa di curioso, e di straordinario. Io non sò, cosa farà mai il prigioniero, ma io sò benissimo quelche dovrò fare.

Io credeva di portarti il ritratto della sorella, ch' ella medesima mi aveva regalato; ti avrebbe fatto giudicare dell' originale. Per mala sorte mi è stato portato via. Bisogna, che il ladro che ha fatto questo furto, conosca assai bene tutti i miei piccoli nascondigli, poichè io prendeva le maggiori precauzioni, per non perdere quella

leggiadra miniatura. Volevo richiedere questo ritratto, che non mi si sarebbe negato, ma la Mamma, e il Sig. Mendoza me l'hanno proibito.

Addio, mia cara amica, mia buona Teresina; tu sei ben felice di non essere esposta a sposare un gran Signore. Mi par mille anni di cominciare a ripassar teco quelche mi ha insegnato il nostro amabile Mentore. Io ti bacio teneramente, quanto ti amo; fai tanti complimenti per me ai tuoi parenti. Quanto mai fra poco chiacchiereremo insieme! Io ho da dirti le più belle cose di quel Giuda di Ratziouski, e di quel brutto di Gusmano!

LETTERA III.

Il Padre Stefano Mendoza a Stefano Mendoza suo Nipote.

Madrid, 6. Ottobre 17...

QUesta lettera vi troverà dunque ad Amaya, e se non vi trova ad Amaya, verrà a cercarvi a Cadice. Affrettatevi, miei cari amici, affrettatevi di giungere, ove sapete, giacchè il mio nipote che non è neppure un gran teologo, ha deciso, che bisogna andarvi a dispetto di chiunque. E' anche questa una cosa che lascio sulla sua coscienza. Io dico già come lui; se l'affare riesce a seconda dei suoi desiderj, avremo tutti ragione.

Vi son garante bensì del Re nel caso di un esito fortunato; egli è buono, e giusto. Si tratta solamente d'illuminarlo, e di questo me ne incarico io,

quando satem sicuri del nostro sventurato amico. Dopo di avervi scritto ho veduto il Re due volte; mi ha dato mille riprove di bontà, e sembra, che raddoppj la fiducia, di cui mi vuole onorare. Mi ha parlato dei d' Aveyro col più tenero interesse, ed è certo, che desidera vivamente di vedergli felici.

Credereste voi, che quella lettera, che ho portato via involontariamente in casa di Ratziouski, mi faccia un onore immenso presso il Re, e presso tutti? Si vuole attribuire all' accortezza, e allo spirito, quello ch' è unicamente un effetto di distrazione. Si sostiene che io solo poteva mettere il povero Melinos in strada, per trovare quelche gli è stato rubato. Si arriva fino a dire, che per meglio giungere ai miei fini, fo da estatico e da distratto, come il primo Bruto faceva da idiota.

Egli è resultato frattanto dal recapito, che ho fatto all' Isola, della lette-

ra trovata in casa Ratziouski, che Pinto è stato carcerato. Ma gli Ebrei son fini. Egli si è tirato fuori a maraviglia da questo cattivo passo. Convenendo colla maggior naturalezza, che la somma intiera derubata a Melinos, era stata depositata nel suo banco in più partite da due particolari, ha sostenuto d' ignorare, che fosse stata rubata. Egli ha inoltre affermato, che questi due particolari gli erano affatto sconosciuti, é che dopo eglino aveano ripreso tutta la somma, rilasciandogli solamente l' uno per cento, per pagarlo del deposito, che si era compiaciuto di accettare. Le informazioni, che ha dato su questi due furfanti, e il loro ritratto non combinano con alcuno di quelli caduti in sospetto.

La detenzione di Pinto non procacciando alcun lume, si è messo in libertà, ingiungendogli per altro di rimanere a Madrid, e di star pronto a comparire in tribunale, subito che sarà in-

timato all' oggetto di poter riconoscere i due miserabili che gli avean fatto il deposito, se si giungeva ad arrestargli.

In questo intervallo io son preso da un' altra dittrazione, ch' essa pure torna in profitto dell' affare. Non sò se voi sappiate, che no' altri Padri ogni giorno andiamo per turno a visitare carcerati. Toccando a me, io presi per compagno un giovane prete, cui non dissi niente, dove volevo andare, perchè pensavo a tutt' altro, che a quello, che io doveva fare. Esciamo di casa, e in vece d' entrare nelle prigioni, entro in uno spedale. Io era in uno stanzone, ov' erano situati diversi malati, quando il mio compagno mi tira pel mantello, e mi dice: *P. Mendoza, ecco là un povero malato che vi chiama.* Io sento in fatti una voce fiacca e lamentevole, che mi chiama per nome. Riconobbi allora il mio sbaglio. *Mi sono ingannato,* io dissi al giovane sacerdote; *volevo andare a di-*

stribuire delle limosine ai carcerati, ed eccomi non sò come in mezzo a una folla di malati. Non preme; giacchè ci sono, sentiamo cosa vuole da me questo infelice.

Mi avvicinai al letto, da cui partiva la voce, che appellavami. „ Ah! Padre Mendoza; *mi disse l' infermo*, voi venite veramente a proposito per la salute dell'anima mia; non mi sarebbe mai venuto in testa di mandarvi a chiamare; io vi credevo morto. Non avrei neppur pensato a mandare a cercare un altro confessore; gli avrei fatto orrore, tanto sono orribili le cose da accusarmi. Non vi è altri; che voi, Padre Mendoza, che siete un santo; non vi è altri che voi; che abbiate della indulgenza pei peccatori. Mi riconoscete voi? — Ahimè! Nò; amico mio; veggo solamente, che voi soffrite delle grandi pene di coscienza. Confidate nella misericordia di Dio, ch' è infinita quanto la sua giustizia. Chi

siete voi ? — Vi ricordate mai del tempo, in cui eravate alla testa della Congregazione degli Artigiani ? Io era giovane allora, e oggi non son più buono a nulla. Ero sotto la vostra direzione, ed uno dei più assidui agli esercizj della Congregazione. Ah! perchè non ho io profittato delle vostre eccellenti istruzioni! Io non sarei oggi nei piedi, che mi trovo. Confessatemi P. Mendoza, io ho, come voi dite, un peso terribile sulla coscienza. Il demonio è per impossessarsi di me, se mi abbandonate. „

Questo disgraziato mi fece pietà ; gli tastai i polsi, e lo trovai molto aggravato. *Amico mio*, gli dissi, *non voglio nasconder i, che voi state male, malissimo. Io debbo anche annunziarvi, giacchè son pure di questo parere, che non tarderete più di ventiquattro ore a comparire d'avanti al tribunal di Dio, che deciderà della vostra eterna sorte. Voi avete ragione; con-*

fessatevi immediatamente; i momenti sono urgenti. Io non posso però rendervi quest' ultimo servigio; son troppo vecchio, e troppo distratto: ho rinunziato per tal motivo a questo santo ministero. Ho bensì in mia compagnia un giovane prete pieno di dolcezza, e di pazienza; voi rimarrete contento, quanto se fossi io. Vò a dirgli di avvicinarsi, e di ascoltarsi.

Andai subito alla volta del mio compagno; lo prevenni di non spaventar di troppo il malato coi terrori dell' inferno; di parlargli soprattutto della bontà, e della misericordia di Dio, e se gli si presentava un caso di coscienza difficile a risolversi, di domandare al penitente la permissione di venire a consultarmi.

La cosa fu fatta, come io desiderava. La confessione durò un ora buona. Il mio compagno tornato da me mi disse: „ Eccovi quel che ho la permissione di dichiararvi. Quest' uomo è uno

di quelli, che hanno rubato al banchiere Melinos. Egli non può restitur nulla della porzione che gli è toccata, perchè non ha più niente. Egli ha dei grandi lumi su tutto ciò, che concerne il furto, e su ciò che ne vien dopo, e che è anche peggio. I ladri temendo d'esser presi di mira in conseguenza di una lettera, di cui dicono, che voi stesso Padre Mendoza, avete fatto la scoperta, hanno inalzato una batteria infernale. Tentano di por l'innocente nel luogo del reo, e quest'uomo dice, che la macchinazione è così bene ordita, che l'innocente perirà infallibilmente. Eglino hanno disteso una denunzia, che è stata ricevuta già dai giudici competenti. I loro testimonj son pronti e saranno imperturbabili. Si produrranno delle carte, alle quali non si potrà contradire. Uno di loro falsario della massima destrezza, ed esperienza avea preso le sue precauzioni anticipatamente. Egli è appunto colui, che ha scritto la lettera,

che avete rimessa all' Alguazil-maggiore, e nel comporre questo foglio ha perfettamente imitato lo scritto di un tal Francesco Nugnez, servitore dei Signori d' Aveyro, vostri amici. Ora la favola è tessuta in guisa da convincere i giudici, che i rei sono nella famiglia dei d' Aveyro, che vivendo nella maggiore intimità col Banchiere Melinos, hanno potuto procurarsi l' impronta di diverse serrature, e fabbricar quindi su quel modello delle chiavi false. Eglino produrranno tra gli altri documenti la sopraccarta della lettera, che avete trovato colla direzione a Diego d' Aveyro, e scritta di caratteri perfettamente simili a quelli di Francesco Nugnez. Il Carlo cui si dice nella lettera di fare dei complimenti è Carlo dell' Isola, Alguazil-maggiore, che nato in Francia, come si sa, non ha cangiato mai il suo nome in quello di *Carlos*. Diego, *essi diranno*, avea lasciato momentaneamente il suo fratello, come pure il suo servi-

compagno come debbo io mai contenermi? „

Qual tessuto mai di abominazioni! gli risposi. *Questo è certamente il caso di dovere esclamare:* Abyssus abyssum invocat. *Un primo delitto strascina a tutti i delitti immaginabili. Ma tralasciamo queste riflessioni. La cosa è urgente; si tratta di salvar l'innocenza; non bisogna esitare. Se io la sbaglio, Dio mi perdonerà il mio errore in grazia del motivo, che mi fa cadere. Dite a quest' uomo, che non potete dargli l'assoluzione, che desidera, se non se quando avrà ripetuto innanzi a un Giudice tutto ciò, che vi aveva permesso di confidarmi.*

La cosa fu eseguita in questa guisa. Lo sventurato testimoniò il più vivo pentimento; versò un torrente di lagrime. *Io vorrei*, ci disse, *morire non su questo letto, ma bensì sul patibolo; lo merito, e mi crederei felice di poter salvare a tal prezzo l'innocente, che hanno voluto sacrificare.* Ci permise di far

una vittoria. Ci vorrebbe un P. Mendoza anche al Monte Posilipo. — Lasciate, gli risposi, *lasciate fare a Dio; non sarà questo quì il solo miracolo di bontà, che degnerassi di operare a favore della innocenza.*

Quando fummo presso l' infermo, noi lo trovammo nelle medesime disposizioni, in cui l' avevamo lasciato. Il Corregidore, che non ha nulla di austero nelle sue maniere, nè nel suo carattere gli parlò colla maggior dolcezza, e gli promise la sua grazia nel caso che piacesse a Dio di restuirgli la salute. *Il Padre Mendoza*, soggiunse, *ch' è incapace di mentire, vi dirà, che son sicuro di aver l' approvazione del Re, la cui clemenza è la virtù, che si compiace di far comparire d' avvantaggio.*

Quell' infelice fece una dichiarazione tale quale la potevamo desiderare. Eccovene il resultato.

Un tal Carlo Pierson avea prevenuto dieci Bandoleri, di cui egli deponente

faceva parte, di trovarsi una sera a undici ore all'osteria dei *Tre-Mori* in via dei Tessitori. Questa sera dunque tra le ore undici, e la mezza notte comparve Carlo all'osteria, insieme con due Cavalieri, l'uno di statura piuttosto alta, e l'altro di statura mezzana. I due Cavalieri erano in stivali, aveano i guanti, e portavano sul viso una maschera, che gli nascondeva intieramente. Eglino erano involti in uno spazioso mantello, che copriva tutte le forme del loro corpo.

Carlo cavando fuori una pistola disse ai Bandoleri: *Ecco quì due bravi Cavalieri, che ci voglion condurre alla fortuna. E' inutile il voler conoscergli. Chi lo tenterebbe, avrebbe nel momento il cervello bruciato. La somma, che siamo per acquistare, è considerabile. A questi due Cavalieri ne toccherà la metà, io ne avrò il quarto, e l'altro quarto sarà diviso tra vo' altri. Questi sono i patti. Ciascuno s' incaricherà di*

ciò, che potrà portar seco senza stancarsi di troppo. Sarà depositato tutto, dove vi condurrò. Là si faranno le divisioni con tutto il comodo, e con quella scrupolosa fedeltà, che si pratica fra dei galantuomini. Venite meco.

Tutta la comitiva si pose in marcia. Si arrivò con tutta la flemma, e armati da capo ai piedi in via *de' Baccellieri*, dirimpetto alla porta di Melinos. Carlo, il ladro il più intrepido di quelli che hanno esistito dacchè il mondo è mondo, era alla testa della truppa colla pistola in mano. Avea ai suoi fianchi quattro cagne in caldo, e in seguito dei suoi ordini due bandoleri portavano ciascuno un coscetto di montone arrostito d' allora, e che quello sciaurato aveva avuto il pensiero di lardellare con un veleno potentissimo.

Quando noi fummo innanzi alla porta del Banchiere, quello dei due cavalieri, ch' era d'una maggior statura, presentò a Carlo delle chiavi, colle

quali si aprì la porta senza la minima difficoltà e si pervenne alla stanza, ov' era la cassa. Gli alani, che vi erano in guardia, adescati dalle cagne in calo, non abbajarono niente. Si scagliaron quindi addosso all' arrosto, che fu gittato loro, e in capo di pochi minuti secondi spirarono senza cacciare un grido.

Fù portato via tutto; si richiusero le porte, e si andò coll' istesso buon ordine in via *Toledo*, dove stà Pinto, ch' era prevenuto del deposito, che si dovea fargli in quella medesima notte. Quando si fu poco distanti dal suo uscio, ci fermammo tutti, e due dei più vigorosi della società si addossarono di portargli in più volte la somma rubata.

Il malato ha dato il nome, e il recapito di tutti gl' individui della banda ad eccezione dei due capi, ch' erano mascherati, e non avendo essi pronunziato una sola parola in tutto il tempo di questa spedizione, non hanno dato luogo ai loro complici di porre insieme veruna congettura.

A questa dichiarazione aggiunse quel disgraziato il ragguaglio delle manuvre, che si faceano per sostituire Francesco Nugnez a Carlo Pierson, e a uno dei due capi mascherati, uno dei Signori d'Aveyro. Questo ragguaglio è circostanziatissimo, e appoggiato a degl' indizj, e a delle prove, che si potranno verificare colla massima facilità.

Appena fu terminata, e consegnata la dichiarazione di questo sciaurato, io mi congratulai seco sul coraggio, che aveva avuto di render giustizia alla verità, e lo esortai con tutta l' unzione, che piacque al cielo di spargere sulle mie parole, a riporre ogni sua fiducia in Dio infinitamente misericordioso, ch' era venuto sulla terra, per attirare a se tutti i peccatori. Il mio compagno gli dette poi l'assoluzione, ch' egli ricevette con una profusione di lacrime, e poco dopo cadde nelle angustie dolorose dell' agonìa.

Credereste voi, che alcuni momenti

prima di spirare, questo sfortunato volgendo verso di me i suoi languidi lumi inondati di pianto mi dicesse con una voce moribonda: *Padre Mendoza, ora che mi sono convertito, fate meco come Dio fece col buon ladrone. Guardatemi con occhio di bontà. Ah! se ardissi di domandarvi un ultima grazia.* — *Chiedete*, gli risposi, *chiedete; tutto ciò, che dipenderà da me per addolcire i vostri ultimi istanti, lo farò volentieri; non ne dubitate.* — *Com' è così; Padre Mendoza, santo Padre Mendoza, venite a darmi un bacio.* — *Con tutto il core, amico mio*, gli risposi, *con tutto il core.*

Mi avvicinai infatti, ed accostai affettuosamente le mie labbra alle sue gote dicendogli: *Eccovi un bacio; vi benedico, morite in pace.* — *Sì;* egli replicò, *muojo in pace; io son felice, io son contento ora che sono stato baciato da un santo.*

Queste furono le sue ultime parole,

e un quarto d' ora dopo, e anche meno, morì. Il tempo della sua agonìa, fu impiegato dal Corregidore a farmi fare dal Cancelliere a forma delle mie istanze una copia dei deposti di questo sventurato.

Munito di questa copia corsi subito a casa di Melinos, per prevenirlo; tornai quindi al collegio, e mi presi la libertà di scrivere al Rè, per informarlo di quanto era accaduto, e gl' inviai nell' istesso tempo la copia, che mi era stata consegnata dal Corregidore.

Io ho ricevuto dal Re, miei cari amici, la risposta seguente: „ Buon „ Padre Mendoza! Vi ho sempre detto, „ che siete un uomo ammirabile. Io „ era inteso di tutto prima di ricevere „ il vostro piego. Ho molto gradito il „ vostro zelo. Ma, per S. Iacopo! co- „ me avete voi fatto a dissotterare „ questo Bandolero in quello spedale? „ Io prendo tutte le misure, che dipen- „ deranno da me, perchè, sia fatto la

„ giustizia; ma temo molto, che il po-
„ vero Melinos non recuperi gran cosa
„ di quello, che gli è stato rubato. Io
„ farò il meglio possibile a suo prò, e
„ in una maniera o in un' altra sarà in-
„ dennizzato, poichè egli è vostro ami-
„ co, ed io amo tutti quelli, che voi
„ amate. Nel momento si trova da me
„ l' Ambasciatore di Pollonia. Debbo
„ parlar seco d' una persona grande-
„ mente compromessa in quest' affare.
„ Quelche voi avete fatto è al di so-
„ pra di ogni elogio. Bisogna confessare,
„ che la nostra religione sola può ope-
„ rare sì fatti prodigj. Se voi volete
„ passare doman l'altro dall' Ambascia-
„ tore, vi racconterà tutta la nostra
„ conferenza; io lo preverrò. Scrivete
„ ai giovani d' Aveyro di portarsi con
„ saviezza, e con moderazione. Assicu-
„ rategli, che saranno contenti di me,
„ allorchè sarà tempo. Quando vi ve-
„ drò io all' Escuriale? Addio, Padre
„ Mendoza; mi raccomando alle vostre

„ orazioni, e a quelle dei vostri padri.
„ — *Io il Re.* „

Voi vedete, figli miei, che il Re ci ama sempre, e che ha preso molto a core questo affare. Il Corregidore dalla sua banda è attivissimo in ricercare i delinquenti. Ne sono già stati arrestati due, e sono due subalterni, come quello ch'è morto. Carlo Pierson è fuggito. Si sospetta molto, che il suo padrone sia uno dei capi mascherati. Si dice senza riguardo, che colle somme rubate al Banchiere si è pagato il fasto insolente, con cui il Sig. Ratziouski è comparso all'ultimo combattimento dei tori. Nel momento in cui vi scrivo, egli si trova ancora a Madrid. Tutto sarà schiarito tra pochi giorni. Si crede generalmente, che il secondo capo mascherato sia quel furfante di Negroncellos; ma questo si dice all'orecchio, temendosi da tutti di compromettersi col nominarlo. Si vuole, che abbia dei potentissimi protettori. Dell'Isola, che lo

incalza stizzosamente dice, che questo scellerato non è attualmente in Madrid, e che non sà dove trovarlo. Io son di parere, che dell' Isola istesso abbia paura dei potentissimi protettori.

Addio, mio caro nipote; vi ho dato questa volta molte novità; anche quelle, che ho ricevuto di Napoli non hanno nulla di disgustante.

Ho veduto San-Clemente, e gli ho fatto i miei ringraziamenti; son certo, che non vi nuocerà presso il Re.

Ve lo ripeto un' altra volta, sbrigatevi. Fate di tutto, perchè io sappia presto, che voi siete finalmente, dove desidero.

LETTERA IV.

Gusmano di Los Tormes a Giuseppe Negroncellos.

Segovia, 7. Ottobre 17 . . .

IO sono nella mia torre. E' situata nel centro dell' Alcazar (1), ch' esso pure s' inalza sopra un alta rupe separata dalla città da una fossa larga, e profonda. Ecco dove m' hanno condotto quei detestabili d' Aveyro, per avergli troppo risparmiati Ma è giunto l' istante delle vendette, e non bisogna perdere un minuto di tempo.

Tutte le informazioni, che ti hanno dato sono esattissime; è sicuro, che partono. Ma non vanno mica a Malta;

---

(1) *E' questo un Palazzo Reale edificato dai Mori.*

eglino non fanno alcun conto dell' ordine del Re. Si propongono di portarsi a Napoli; io sò, che vi si aspettano, e bisogna impedire in tutti i modi, che vi giungano: mio padre, ed io abbiamo il maggiore interesse, perchè non sbarchino in quella parte. Noi ti affidiamo la spedizione principalmente per sconcertare questo viaggio. A tale oggetto ti accordiamo le facoltà le più estese, e te le accordiamo in nome del Re. La nostra riconoscenza poi pel servigio, che tu ci avrai fatto sarà senza limiti.

Quelche avete fatto ad Amaya era male ideato; le vostre informazioni non poteano essere più inesatte. Come mai non sapere, che la sorella dei d' Aveyro dimorava ad Alcala con sua madre? Voi avete perduto del tempo, e la cosa era tanto peggio concertata in quanto che tutte le vostre operazioni tenevano all' erta gli avversari, e gli avvertivano a starsene cautelati.

Ma non me ne maraviglio; eravate allora al servizio di Ratziouski, ch' è una pessima guida. La sua testa è troppo sregolata, e troppo calda, perchè ne possa venire un piano saviamente combinato. Egli farà sempre delle stravaganze, e le più sciocche saranno sempre quelle, che avranno la preferenza.

Attualmente, Negroncellos, che tu lavori in modo speciale per me, e che sei in campagna in coerenza del mio piano, non dubito nulla della miglior riuscita. Io son di parere, che nel momento, in cui ti scrivo l' affare è terminato, e che l' insensato Ratziouski è in possesso della sua Amalia. Dopo una somigliante avventura non si esigerà certamente più, che io chiegga in sposa questa verginella, e non si avrà altrimenti motivo di ritenermi in questo luogo.

Io aspetto dunque le tue nuove colla più viva impazienza, perchè mi dispenseranno dallo scrivere la lettera, che si

esige da me, e saranno il segnale della mia libertà.

Nell'atto di partire d'Alcala Ratziouski è venuto a farmi una visita, secondo la permissione, che tu gli avevi dato da parte mia. Non si era ancora ristabilito bene dalla ferita riportata nel combattimento del toro. Questo ha contribuito forse ad abbattergli lo spirito, poichè gli ho trovato assai meno di fuoco nella imaginazione di quando lo veddi all'Escuriale, ed ardì di fare lo spadaccino in mia presenza. Egli mi ha fatto le maggiori scuse sul passato, e si è offerto di servirmi contro i d'Aveyro.

L' ho trattenuto meco pochissimo tempo, perchè avevo premura di partire. Non accetto però in nessun modo le sue esibizioni. Quest'uomo ha una maniera di pensare affatto straordinaria, e che lo porterà sempte a fare dei passi falsi, e a compromettet quelli, che si associeranno seco.

Io mi son limitato a consigliarlo di tornare prontamente a Madrid, affine di far cadere colla sua presenza le terribili voci, che corrono sul suo conto. Io gli ho detto di più, che non potrei aver seco alcuna relazione, se non quando si fosse liberato dá dei sospetti cotanto gravi, e disonorati.

Mi è parso estremamente irritato e contro il P. Mendoza, e contro i d' Aveyro. Egli ha giurato, ch' era questo un triumvirato d' infami calunniatori, che volevano denigrarlo dei delitti, dei quali eglino stessi erano contaminati, e che tutto ciò lo dimostrerebbe al pubblico.

„ In tal caso, *gli ho detto*, è cosa inconcepibile, che voi persistiate a volere sposar la sorella dei vostri più crudeli nimici. — Oh! *replicommi di subito;* la sposi o non la sposi, voi saprete ben presto, che ella è tra le mie braccia. Voi conoscete Negroncellos; egli appunto è incaricato di quest' av-

ventura. Mi rincresce solamente, che la mia ferita non mi lasci abbastanza di forze, per trovarmi io stesso in questa spedizione. — Permetteremi, *gli ho soggiunto*, di darvi un buon consiglio; cominciate pure dal rendervi padrone d' Amalia; riconciliatevi quindi coi d' Aveyro, e sposatela legalmente. Una sì fatta alleanza ristabilirà il vostro credito nel mondo, e vi purgherà da tutte le accuse, che vi diffamano in questo momento. Io non amo i d' Aveyro, ma debbo significarvi, che godono d' un' eccellente reputazione, e che vi si crederà uomo onesto, e dabbene unicamente perchè voi siete loro cognato. Vi è di più; il Rè gli riguarda di buon occhio, e presto o tardi verranno presi in considerazione. Voi seguirete la loro fortuna; tutti vi accoglieranno, perchè tutti accolgono la gente, che gode il favore del Monarca. „

Mi è parso, che abbia gustato assai questo consiglio; ne ha lodata la sa-

viezza, e mi ha ringraziato del disinteresse, con cui gli comunicava questi suggerimenti.

I miei rapporti con quest' uomo finiranno quì; desidero di non vederlo mai più: è troppo pazzo, e screditato. Ho potuto capire ancora, che avea sulla religione le idee d' un pagano; ch' era anche peggiore d' un idolatra, avendo detto in più d' una occasione, che morirebbe contento, se morisse maomettano. Non si può proferire una più orribile bestemmia. Io non voglio assolutamente che si dica, che io conosco un uomo di questo calibro.

Del rimanente, non bisogna, Negroncellos, inquietarsi di ciò che può dirsi contro di te sul proposito dell' affare di Melinos. La reputazione che godono i tuoi amici della Inquisizione, il credito di mio padre, e il mio ecco una protezione, che ti mette al coperto di ogni rovescio., e che niuno vorrà urtare, poichè niuno la urterebbe impunemente.

Quelche preme è, che tu termini l' istoria di questo famoso ratto, e che tu mandi a Ratziouski la sua bella; portati quindi subito per le poste a Cadice ed afferra la tua preda. Chi ti verrà dietro, quando tu vogherai sul mare? L' Armatore non si ritratterà punto, qualunque sia la opinione, che gli si voglia dare di te. Egli è oramai legato al nostro cocchio, e pell' impegno, che ha contratto, e pel timore, che ha di dispiacermi. Gli ho fatto parlare in nome mio, e di commissione di mio padre. Dall' altra banda egli dee essere in tal momento in cammino per Anversa, secondo ciò, che mi è stato scritto. Profitta della sua lontananza, e spiega le vele.

Addio, Negroncellos; coraggio e segreto; queste sono le sole due molle, che fanno muover tutto.

LETTERA V.

Il Medesimo a Vincenzo di Montelirios.

Segovia, 7. Otto 17 . . .

Ho ricevuto il tuo piego voluminoso. I tuoi timori sulla sorte delle carte che hai confidate, non hanno verun fondamento. Se tu persistessi in questi timori, sarebbero offensivi all' estremo pel ministro, a cui hai confidato quel deposito. Tu capisci certamente, che correresti il rischio di tirarti addosso le ultime disgrazie, se tu facessi travedere il più leggiero sospetto della sua lealtà. Dall' altra banda ciocchè ti ha accennato di voler fare per te, dee determinarti a secondarlo intieramente, e a sacrificarti per lui. La gente in posto non ama nè i sutterfugj, nè le contradizioni; non te lo dimenticar mai.

Io mi lusingo, che sarai stato ben ricevuto da Chiara, e che finalmente ella si determinerà a condiscendere ai miei desiderj. Ma tu siei troppo focoso. Non bisogna imaginarsi di poter far molti progressi in una prima visita. Il cor d'una donna non si prende d'assalto d' uopo scaramucciar molto tempo prima d' impadronirsene. Abbi dunque della sofferenza, mio caro Montelirios; fai sì, che la mia sorella acquisti l' abitudine di vederti, di sentirti, o di leggere le tue lettere, e stai pur sicuro, che alla lunga svaniranno le prevenzioni ch' ella può avere. In questa guisa appunto anche l'oggetto il più sgradevole alla vista pare che perda tutta la sua deformità per colui, che lo contempla giornalmente.

Quando dunque tu avrai lasciato Madrid, scrivi frequentemente a Chiara, e tu finirai col piacerle; ma non contare di sposarla, che dopo il ritorno da Napoli. Questa spedizione a Napoli

sarà per te l' epoca la più fortunata, e la più brillante della tua vita.

In due parole, Montelirios, bisogna, che mia Sorella sia tua, o di Diego d' Aveyro. Scegli. Tu non puoi impedirle d' esser di Diego, se non col terminar con felice successo la missione, che mio padre ti affida. Vi è egli forse da bilanciare? Perchè indugi tu? Perchè non siei già a bordo della tua fregata?

Se non fossi prigioniero, non starei niente male in questo sito. L' Alcazar è un bellissimo, e vastissimo palazzo. Il Governatore, ch' è debitore del suo posto a mio padre, mi tratta con distinzione; mi ha assegnato per carcere il palazzo intiero, e mi ha fatto intendere, se mai andasse in lungo la mia prigionia, che avrei la permissione, di passeggiare per tutta la Città. Io ho ricevuto dagli Alunni della Scuola Militare (1) l' accoglienza la più lusin-

(1) *Una parte dell' Alcazar serve di scuola militare a ottanta Cadetti.*

ghiera; hanno fatto per me delle spese di qualche rimarco; pranzo, fuoco d' artifizio, illuminazioni, concerti di musica, evoluzioni militari, eglino metton tutto in uso, per addolcire la mia detenzione.

Io non credo del resto, ch' essa sarà di lunga durata. E' per accadere un tale avvenimento, che vi porrà fine senza che io sia nella necessità di scrivere alla Contessa d'Aveyro, a cui lascio senza pena per genero il noto Ratziouski.

Addio, Montelirios; ricordati che le obiezioni saranno sempre mai con mio padre fuor di stagione. Io stesso non ottengo nulla da lui se non se col mezzo di una obbedienza cieca alle sue volontà. Tu non pretendi senza dubbio di esser meglio trattato del figlio di casa. Ricordati pure, che per meritar di divenir mio cognato bisogna esser mio amico verso e contro tutti.

LETTERA VI.

Il medesimo a Minirella

Segovia 8. Ottobre 17...

NOn venire ancora, mia cara Minirelluccia. Non starò quà lungo tempo; almeno io me ne lusingo, ed il meglio è, che per escir di quà, non sarò obbligato a seguitare lo sciocco consiglio, che mi dai, di scrivere alla madre dei d' Aveyro. Che la peste strangol una volta tutta quella razzaccia, per la quale ardisci di pigliare interesse ad onta di tutto il male, che mi ha fatto! Come mai dopo ciò, che ti ho raccontato, puoi tu credere, che sia mai possibile di legare coi nodi di un alleanza, o dell' amicizia i los Tormes, e i d' Aveyro? Egli è dunque sì difficile per te il comprendere, che vi son delle cose, che Dio non vuole assoluta-

mente? L'acqua e il fuoco, la tigre e l'agnello possono esser mai amici? Quegli, che avesse la presunzione di fare sparire quell' antipatia ,ordinata dal cielo tra certi esseri, non anderebb' egli forse anche contro la volontà del cielo? Non t' imbarazzare dunque tu, debole creatura, di queste cose, se nò tu ti renderai colpevole di un sacrilegio. Mi lasciamo da parte questa materia; mi è troppo odiosa; mutiamo di grazia discorso.

Io sono guarito, perfettamente guarito; vò tuttavia zoppo, come mi era stato predetto. Sì, mia cara Minirella, zoppico, e zoppicherò per tutto il tempo della mia vita. E tu vuoi, che io corra ad abbracciare coloro, che mi hanno ridotto in questo stato, e che si dolgono di non avermi strappato le viscere? Di grazia, te lo ripeto, mutiamo discorso.

Il cielo però è sul punto di punire quei miserabili. L' odio, che mi porta-

no, è per colpirgli; le mani di cui si serve Dio per punirgli sono alzate di già contro di loro. Io fò una novena perchè i colpi, che anvran loro addosso siano terribili, ed efficaci; la termino domani coll' atto il più solenne della nostra religione: senza dubbio sarò esaudito. Ma senza volerlo torno sempre a parlar di loro. E' la tua ultima lettera, che mi riempie della loro orribile immagine.

In nome di Dio, mia cara Minirella, non mi dir mai una sillaba di questi detestabili d' Aveyro. Ti scongiuro poi di avere una volta per me un poco di amicizia, e di compiacenza. Ti siei ostinata a non volere scrivere quella ritrattazione, che interessava tanto il mio onore. Ebbene! io ti perdono anche questo fallo. Ahime! cosa non ti perdonerei mai? Io t' amo, io t' adoro più di prima. Il mio amore ha un non sò che di furioso. Vorrei piuttosto esser trapassato da mille pugnalate, che sup-

porre, che tu non mi corrisponda. Io penso continuamente alla tua felicità. Non è molto lontano il tempo, in cui ti procurerò uno stabilimento, che ti renderà completamente beata. Addio; vò a dire un rosario per te. Io t' amo, credimelo pure; io t' abbraccio con tutto l'ardore dell' amante più appassionato. Sii sempre, ti prego, la tenera, e la fedele amica di Gusmano.

LETTERA VII.

Negroncellos a Gusmano di Los Tormes

Osma, 10. Ottobre 17...

GLi abbiamo tra le mani; non ci possono scappare. La caravana marcia bene scortata, e bene armata. Non importa; noi siamo venti bravi, decisi a un vigoroso attacco. Voi vedete bene, che gl' istanti mi son troppo preziosi, per non potergli perdere in darvi delle notizie circostanziate, e minute. Vi dirò solamente, che diversi accidenti mi hanno obbligato a fissare il Quartier-generale del mio piccolo esercito a Osma. Noi siamo armati dal capo ai piedi, e superiori in tutte le vedute. E' stato previsto tutto. La carrozza, e i cavalli, che debbon condurre a Ratziouski la sua conquista, son pronti, e quando ella sarà in suo potere, voi

sarete dispensato dallo scrivere alla Signora d' Aveyro. Il vostro danaro, e quello di Ratziouski mi ha messo in stato di far bene le mie cose. *Se ci pagon bene*, dice la mia brava truppa, *serviremo benissimo*.

Io mi rido di tuttociò, che posson dire di me a Madrid. Ho corso delle avventure di maggior conseguenza. Se mi venisse il capriccio, sarei capace di portar via Dell' Isola di mezzo alla sua armata di Alguazili. Colla vostra potente protezione, mio caro Signore, io non temerei il Re medesimo.

Voi v' immaginate bene, che questa lettera non l' affido alla posta. Quello, che ve la porta, è un mio Aiutante di Campo. Egli è arrabbiato all' estremo di non poter esser presente all' azione....

Sento il segnale; vi lascio. La prima mia lettera vi annunzierà la vittoria; la mia seconda sarà scritta a bordo del S. Andrea. Scrivetemi a Cadice, posta restante.

LETTERA VIII.

Stefano Mendoza al Padre Stefano Mendoza, suo zio.

Amaya, 15. Ottobre 17 : . .

EGli è incredibile, mio caro zio, che in un regno civilizzato, che sotto un governo d' un Re illuminato e giusto si permetta verso di uomini, che hanno forse più diritto degli altri alla pubblica protezione, degli eccessi d' un atrocità senza esempio. Il povero Ferdinando è veramente pagato bene dei sacrifizj, che ha fatto allo Stato. Ed io pure potrei domandare, se in premio del mio zelo in difendere la causa del Re, quando quasi tutti gli scritti gli disputavano la corona, io debba essere perennemente circondato d' assassini, dei quali non veggo, che se ne punisca alcuno. Per dirla tra noi,

non è questa una buona politica, ed io posso azzardare senza esser tacciato di stimarmi oltre il mio merito, che ciò che si fa rapporto a me, è d'un esempio molto cattivo per coloro, che in simili circostanze volessero imitarmi.

Quelche ci è accaduto nel nostro viaggio d'Alcala ad Amaya è tanto sorprendente, che se se ne leggesse il racconto anche in un Romanzo, si accuserebbe l'autore di essersi allontanato di troppo dalla verosomiglianza.

Appena si ebbe lasciato Guadalaxara, che noi vedemmo in lontananza dei Cavalieri, che non aveano un cammino determinato. Ora si avanzavano come per venire alla nostra volta, ora ritornavano indietro. *Bisogna*, ci disse il postiglione, *stare in guardia; quella gente potrebb' essere una masnada di Bandoleri; ve ne son molti in questi contorni. Non è più di quindici giorni, che in questo luogo appunto assalirono una giovane, che andava col suo mari-*

to a Madrid. Il marito fu derubato, e scannato; la Signora fu portata via, e non se ne ha ancora veruna nuova.

Figuratevi tutto ciò, che soffriva la Contessa d' Aveyro nell' udire questa trist' antifona. Circondata dai suoi figli temeva anche per ciascuno di essi. Le pareva in un istante di non scorger più Diego; metteva piena d' inquietudine la testa fuori dello sportello, lo chiamava, e pregavalo ad avvicinarsi. Un istante dopo era Enrico, che non le pareva di vedere altrimenti; gridava, che non camminasse troppo presto, e di non separarsi da suo fratello. Quindi volgea gli occhj sulla sua cara Amalia, e cogli occhj bagnati di lacrime le dava un bacio.

Siccome però io non mi vedea a fronte più di sei uomini e noi eravamo press' a poco d' un numero eguale, armati meglio di loro, così non m' immaginai punto, che quella gente, fossero anche Bandoleri, volesse misurarsi

con noi, Pregai bensì Enrico di venire allo sportello della carrozza, e gli dissi:

„ Amico mio, il moto del legno m' incomoda; la mia spalla malata mi tormenta; io vorrei dunque andare un pò a cavallo; pigliate il mio posto, io piglierò il vostro. — Nò, davvero; *mi rispose*, il mio cavallo non lo cedo. — Oh! oh! *io ripresi;* cosa vuol dire questa novità? Non ho forse più veruna autorità sopra di voi? — In tutto, e per tutto, fuorichè quando, percorrendo le strade pubbliche, io cavalco un animale così buono. Non ve l' avete a male, mio caro Mentore; prevaletevi piuttosto del cavallo di Francesco. „

Francesco infatti salì nella carrozza, ed io montai il suo cavallo. Io camminava un poço avanti, ed esaminava con attenzione i movimenti dei Cavalieri, che ci precedevano. Tutt' a un tratto un uomo si staccò dalla banda, e ci venne incontro. Aveva preso la dritta,

io presi la sinistra disposto a difendermi nel caso, che attraversasse la strada, per venire alla mia volta: ma egli continuò il suo cammino sull' istessa linea. Quando fu dieci passi vicino alla carrozza, si soffermò, smontò da cavallo, si levò il cappello, si mise in ginocchio, chinò la testa, e giunse umilmente le mani.

Supposi allora, che avendo scorto sulla carrozza l' arme dell' Arcivescovo di Toledo, sormontata dal pastorale e dalla mitra, avesse creduto, che vi fosse dentro il Prelato, e che la sua pietà lo avesse spinto a domandargli la sua benedizione.

Appena fu passata la carrozza, rimontò a cavallo, e corse a briglia sciolta a riunirsi ai suoi. Il tempo, che mettemmo ad esaminarlo, ci convinse, ch' era un vero Bandolero. Avea due pistole agli arcioni del cavallo, ed altre quattro con due pugnali alla cintura; era armato inoltre d' una lunga spa-

da, e di una carabina pendente a guisa di bandoliera dietro alle spalle. Dei baffi neri, lunghi, e folti gli sfiguravano il viso.

Quando ebbe raggiunto le sue camerate, noi osservammo molti movimenti nella truppa. Poco dopo si distaccò un altro uomo, e venne alla nostra volta. Era armato come il primo, guardò chi vi era dentro colla maggior sfrontatezza, e ritornò a galoppo verso i suoi.

Noi siamo molto pazienti, disse Diego, *affrettiamo il passo, arriviamo questi bricconi, facciamone un macello, e mandiamo le loro orecchia a Gusmano.* — *Io sono del vostro parere*, gli dissi, *ma prima di tutto sentiamo, cosa pretendon da noi.*

Detto fatto; si ordinò al postiglione, che stimolasse i cavalli. Fu talmente rapida la nostra corsa, che ci trovammo in un momento distanti un tiro d'archibuso dai nostri avversarj. Gli raggiungemmo lungo l'estremità di un pic-

colo bosco, che ci rimaneva a man dritta. *Con chi l' avete voi?* io gridai loro. In vece di rispondere, si gittarono precipitosamente nella boscaglia. Diego trasportato dalla sua vivacità, si slanciò loro dietro, dando una forte spronata al suo cavallo. Nell' istesso momento sentimmo un colpo d' arme da fuoco. Il cavallo di Diego s' impennò, e rovesciollo in un piccolo fossato, che bisognava attraversare, per arrivare al bosco.

Nell' atto, che io scendeva da cavallo, per porgergli aita, suo fratello non meno imprudente di lui, saltò la fossa medesima, e disparve nella foresta. *Abbiate pazienza;* dissi allora a Diego, *ma pensate da voi a escir d' imbroglio, come vi è possibile; io corro dietro a Enrico, ch' è un pazzerello, come voi.* Infatti rimontai subito a cavallo, e m' inoltrai nella boscaglia. Arrivai a tempo. Veddi Enrico, che si era sofferma-to, che guardava di quà e di là, e che

senza dubbio non si accorgeva di alcuno. Io però mi avveddi d'uno di quei bricconi, ch'essendo smontato da cavallo se ne stava nascoso dietro un albero, e colla carabina a punto prendea di mira Enrico, che non era distante da lui più di dieci passi L'aggiustai subito pel dì delle feste colla mia carabina; ma scaricai o troppo in fretta, o troppo male. La palla non colpì che il suo cappello, che glie ne fece girare in testa. Io veddi nell'atto, che si fece il segno della croce, e si salvò fuggendo a tutte gambe.

Gli alberi, ch'eran folti all'estremo, m'impedivano di correrglì dietro, e dall'altro canto non mi curavo niente d'internarmi nel bosco. Ero eccessivamente in collera. Ordinai a Enrico di seguitarmi, rimproverandogli amaramente la sua imprudenza.

Conoscete voi, gli dissi, *questa boscaglia? Credete voi, che non si avesse la mira di attirarvi quà? Sapete voi il nu-*

mero della gente, che vi aspettava in aguato? Voi siete un guerriero veramente di vaglia, se non siete in stato di preservarvi dalle imboscate. — Via, via, mi rispose, *non vi adirate. Se voleste però permettermelo, vorrei misurarmi con colui, che vi è scappato tra mano. — Ve lo proibisco,* gli replicai, *e se voi non avete giudizio, lasciatevi almeno regolare dagli altri.*

Nel dir ciò seguitai il mio cammino, senza degnarmi di guardare Enrico, tanto ero in collera con lui. Giunto all' orlo della fossa la valicai; io trovo Amalia e Francesco, che si occupavano di Diego, e gli porgeano soccorso. La Contessa se ne stava dirimpetto al bosco, e quanto era in lei, spingeva il più addentro le sue occhiate. Appena mi vedde ell' afferrò senza saper quel che si facesse le briglie del mio cavallo, e gridò coll' accento della disperazione: *Mio figlio, mio figlio! Dov' è mio figlio? — Signora!* risposi, *non vi*

turbate ; è quì meco; ma essendomi voltato indietro, non lo veddi più. Egli era sparito un altra volta.

Voi m' ingannate, continuò la Contessa; *io voglio mio figlio ; restituitemi mio figlio. Si son tirate due archibusate ; voglio vedere assolutamente mio figlio. L' ho confidato a voi; voi ne siete risponsabile a suo padre . . . .*

Nell' istesso istante sentimmo un nuovo colpo di fucile. Mi si ghiacciò tutto il sangue nelle vene. *Orribile contrattempo!* io pure dissi allora. *Madre sfortunata, Enrico, mio caro Enrico, ove siei tu mai?*

Io era sul punto di ritornar nel bosco con Diego, lasciando la Contessa, e la sua figlia in guardia di Francesco, quando si scorse il nostro amato Enrico, che ritornava alla nostra volta con viso ridente, e che appena ci vedde ci disse: *I Bandoleri hanno una testa di ferro: sono altrettanti Achilli, che son vulnerabili solamente nel calcagno. Io*

avea mirato piuttosto da vicino colui, che per isbaglio escì intatto dalle vostre mani. Che volete farci? Ho sbagliato io pure il colpo; corre via tuttora a spron battuto. Siccome ho veduto tre dei suoi compagni, che venivano in suo ajuto, ho cansiderato, che la sfida non era eguale, e bravamente ho preso la fuga.

Noi abbracciammo allora tutti il nostro caro Enrico; lo soffogammo colle carezze, cotanta era la gioja che risentimmo, per rivederlo. *Bella!* mi disse; *un momento fà il Sig. Mendoza era scorrucciato meco della peggior tinta, e mi sgridava orribilmente; ed ora mi riempie di carezze, e di cortesie. — Qual maraviglia! E' un momento appunto, che voi eravate uno scapato, ed ora siete il figliuol-prodigo. Speriamo bensì, che non ci lascerete altrimenti. Ma prima di tutto,* soggiunsi, *sentiamo se il Sig. Diego si è fatto male. — Niente affatto,* rispose; *e se non avevo questo maledet-*

to cavallo, io atterrava molte di quella teste, benchè siano di ferro. — Rimettiamoci intanto, ripresi, *in ordine di battaglia. Io rimango a cavallo. Sbrighiamoci. Vedete il cielo, come si carica di nuvole! Sento romoreggiare il trono; cerchiamo di ripararsi dalla burrasca.*

Era effettivamente un tempo procelloso all' estremo; un vento di mezzogiorno soffiava colla maggiore impetuosità, e sollevava dei vortici di polvere. Il cielo era tutto infuocato; un nuvolo nero steso sull'orizzonte produce a un calore, che soffocava. Lo strepito che faceano gli alberi nell' agitarsi, sembravan gemiti umani. La Contessa, e la figlia erano nel maggiore spavento.

Si procurò di arrivare il più presto possibile a un cattivo villaggio, chiamato Viarma, che non era molto distante da noi. Vi si giunse appena, che cadde un fulmine in nostra vicinanza, e cominciò a piovere dirottamente.

Fummo obbligati a metterci al coperto, ed entrammo in conseguenza nella prima osteria, che ci si parò d'avanti. La chiamo osteria, non potendo trovare altro nome da darle; ma un canile di Amaya è senza contradizione un palazzo al confronto di questa casa.

Ponemmo i cavalli, e la carrozza sotto una cattiva tettoja, e dimandammo quindi all'oste, che era molto complimentoso, se noi pure potevamo avere qualche ricovero.

Quest'uomo facea paura a vederlo; qualunque volta, che Amalia lo guardava, tremava come una foglia da capo a piede. Aveva un occhio solo; l'altro era senza pupilla e senza ciglio, e orlato di un color di porpora. Il suo naso corto all'estremo, e voltato in su, presentava due vaste narici, dalle quali usciva un vapore pestifero. La bocca confinava colle sue lunghe orecchia, che gli cadevano quasi in sulle spalle. Questo deforme personaggio di una sta-

tura piccola e robusta avea inoltre, per terminar di sfigurarlo, un gozzo mostruoso, e nel mezzo della fronte un grosso tumore guarnito di setole rosse.

Allorchè gli si fu domandato, se aveva una camera, ove poterci riposare finchè non fosse cessata la tempesta: *Sì, certo*, ci rispose; *io ho una camera, in cui vi starete come Principi. Prima di voi vi hanno alloggiato degl' idalghi di alto rango. Nell' ultima guerra il Conte Rodrigo di Los Tormes, attualmente Ministro della Guerra, l' ha occupata per due giorni in compagnia del Sig. Gusmano suo figlio. Il Conte Rodrigo è un Signore buono, e generoso, e suo figlio è il fiore della cristianità.*

Nel dirci tutto ciò, quest' uomo che ci fece sapere che avea nome Antonio Porcinos, ricercava in un mazzo di chiavi quella dell'appartamento, che ci destinava. Avendola finalmente trovata ci fece salire per una scala stretta, che era un vero rompi-collo. Entrammo in

un andito così bujo e nero, che bisognava camminare a tastoni.

Il nostro albergatore ci precedeva; il rumore delle sue chiavi c'indicava la strada, che dovevamo percorrere. Quando fummo in fondo all' andito, egli aprì una porta; entrammo in una vera stamberga, che non riceveva luce, che da una buca, ch' era stata fatta nel tetto.

Quando si fu in mezzo a questa topinaia: *Ecco*, ci disse l' oste, *l' appartamento, che ha occupato il Conte Rodrigo. Se volete sedere, vi sono quì delle sedie.* Nel dir questo, si avvicinò, e ci offrì due sgabelli sucidi all' estremo. *Se volete poi*, proseguì, *riposarvi, eccovi dei letti.* I letti eran due pagliacci nauseanti di lordume gittati senz' altro corredo sopra a delle asse.

Pregammo allora l' oste a ritirarsi, e a lasciarci in libertà. Appena fu escito da quella soffittaccia, stendemmo i nostri mantelli sul pavimento, ed alla

turca ci ponemmo sopra a sedere. La Contessa d' Aveyro era molto trista. Noi procurammo di rallegrarla. Mentrechè noi chiaccieravamo Francesco si divertiva a contemplar le mura ch'eran tutte scarabocchiate di carbone. *Io non so*, ci disse, *se Sua Eccellenza il Conte di Los Tormes abbia occupato questa camera, è cosa sicura però, che è stata onorata da molti Bandoleri. Non veggo quì che versi in loro lode, che massime da assassini, che racconti d' imprese gloriose eseguite sulla via maestra.* — *Figli miei*, disse la Contessa con un tuono, che ci penetrò del più vivo dolore, *noi siamo in un trabocchetto. Raccomandiamoci a Dio.*

Si alzò quindi di subito, si mise in ginocchio e fece delle preghiere a voce bassa col maggior fervore. I due fratelli, ed io ci guardammo in viso senza proferir parola. Amalia piangeva, singhiozzava, e diceva: *Povera mamma, non ve ne può essere un altra più*

infelice! Senza marito, e sempre timorosa di perdere i suoi figli! — Zitti, zitti, gridò Francesco, *io sento dello strepito*.

Noi sentimmo infatti camminare precisamente nell' andito. Nell' atto, che si pigliavano le nostre armi, l'oste entrò in camera coll'aria del maggior spavento, che lo rendeva mille volte più orribile. Volgendosi ad Amalia le disse:

„ Cara Signora, fatevi coraggio; si cerca di voi. Non vi spaventate, il villaggio si riempie di Bandoleri. Non voglion però farvi male; voglion solamente pigliarvi viva, per obbedire, come dicono, agli ordini, che sono stati dati loro. — Presto, *io dissi a Francesco*, correte a dire al postiglione, che attacchi i cavalli alla carrozza. — Dov' è egli il postiglione? — Fa come voi, *rispose l'oste*; riposa, e si è sdraiato accanto ai suoi cavalli. Quelle povere bestie erano tutte bagnate, e piene di stanchezza: io ho tolto loro la briglia,

il morso, la sella, e la bardatura, perchè stessero con minor disagio. Non è possibile, che abbiam tempo di porre in ordine tutti quei cavalli; i Bandoleri sono alla porta. — Figli miei, *dissi allora ai due fratelli*, fate come credete meglio; io vi dò carta bianca: andate con Francesco a vedere di quel che si tratta. Eleggo Diego Generale, ed io rimango quì colle mie armi, colle donne, e col bagaglio. „

Avevo finito appena di parlare, che i tre campioni erano fuori della stamberga. L'oste se n'andò un poco dopo di essi, e sentii a maraviglia, che chiudeva l'uscio a chiave.

Dio me lo perdoni! disse la Contessa; *quello scellerato ci rinchiude nella tomba.* — *Abbiamo però il vantaggio*, risposi io, *che le porte non son molto difficili a rompersi.* — *Ma Sig. Mendoza*, continuò la Contessa, *che avete voi fatto mai? Giusto cielo! Che avete fatto? Avete mandato ambedue i miei fi-*

gli al macello. — I vostri figli, replicai, *non sono due poltroni; essi hanno il coraggio di loro padre; Francesco poi, e il postiglione formano una buona truppa ausiliaria; credete pure fermamente, Signora, che quattro uomini, che hanno in lor favore Dio, e delle armi da fuoco, sono invulnerabili.*

Facevo tuttociò ch' era nelle mie forze per rincorarla; ma io medesimo era assai lontano dall' esser tranquillo. Io aveva delle inquietudini sul proposito dei due fratelli, ma ne avevo anche più per conto di Amalia. Siccome in sostanza ella era, che prendevasi di mira principalmente, così io era di pasere, che verso di lei si dirigerebbero i maggiori sforzi, e concludevo in conseguenza, che mi ritrovavo nel posto il più pericoloso.

Non tardai a convincermi, che non m' ingannavo nel mio ragionamento. Sentimmo un rumore da diavoli, simile a quello, che si fa contro una por-

ta, che si voglia atterrare con delle mazze ferrate. Lo strepito veniva assai di lontano, ed io non sapeva indovinare, qual potess'esser mai la porta, che serviva d' ostacolo, per giunger fino a noi.

Andate dunque a vedere, *disse la Contessa*, e giacchè questa porta impedisce, che non vengano ad assalirci, fate di tutto per difenderla. — Non vi prendete alcun pensiero di ciò, *le risposi*, tutto quest' affare è di mia ispezione; ed io vi fo sapere, che non vò mai incontro al nemico, quando ne ignoro il numero. Compiacetevi solamente di prestarvi alle misure, che sono per prendere. State rasente al muro, accanto alla porta, e ai fianchi di Amalia; il pericolo vi dee somministrar del coraggio. Voi, Amalia, quando avrò scaricato la mia carabina, me la ricaricherete; eccovi delle cartucce, mettetevele in seno. Voi, Signora, *soggiunsi alla Contessa*, pigliate le mie pi-

stole, e quando ve le chiederò porgetemele. „

Quelle due interessanti e angeliche creature mi obbedirono puntualmente. Dio le sollevò in quel momento al di sopra del loro sesso, e somministrò loro una forza d'anima, che io forse non ne aveva altrettanta.

Io presi quindi il mio ferraiolo, e facendone un voluminoso fardello turai col medesimo ermeticamente la sola buca, dalla quale aveasi lume nella stanza, in guisa che restammo tutti nella più profonda oscurità. Io agiva così, perchè avendo osservato, che l'andito era bujo all' estremo, m' immaginai, che gli assassini che volessero venire ad assediare la nostra stamberga, sarebbero stati costretti a servirsi d' una candela almeno, all'oggetto, se non foss' altro di riconoscer la preda, che aveano il disegno di portarsi seco. Ora in tale ipotesi la mia situazione diventava più vantaggiosa della loro, poichè al favor

del lume, che sarebbe portato, io poteva combinar bene tutti i miei colpi, e non fallirne alcuno, ed all'opposto gli aggressori non saprebbero, ove indirizzare i loro nella profonda oscurità, in cui mi trovavo. Quelche seguì poco dopo giustificò le mie congetture, e il mio piano di difesa.

Mentrechè però io dava queste disposizioni crescea lo strepito nell'interno dell'osteria, e udivansi nella strada tirar dei colpi di fucile senza fine.

Ah! sono alle prese; è cominciato l'attacco, diceva la Contessa; *Dio buono, salvate i miei figli!*

Io la interruppi con queste parole: *Signora! vi supplico a starvene nel più scrupoloso silenzio. La sola osservanza rigorosa di quest'articolo ci può salvare. Eccogli già per le scale; se si tira nella strada, è segno, che i vostri figli sono in sicuro. Gli assassini hanno fatto una diversione. Fingono un attacco alla porta della strada, per trattenervi*

i vostri figli, ma tutti gli sforzi si dirigeranno quì. Noi siam caduti tutti in questo aguato.

Dopo queste brevi osservazioni raccomandai nuovamente il silenzio, e mi portai un passo avanti alle due Signore, appoggiandomi alla mia carabina. Si fece di subito e sulla scala e nell' andito un fruscìo e un rumore spaventevole da quelli sciaurati, che andavano e venivano, giuravano, e bestemmiavano orrendamente.

E' egli sicuro, domandava uno, *ch' ella vi sia? — Sì;* rispondeva l' altro, *me l' ha assicurato Porcinos. — In tal caso*, ripigliava un terzo, *non ci scappa di mano. — Ma*, soggiungeva un altro, *non avremo noi dovuto aspettar Paolo? Non vorrei, che disapprovasse quelche facciamo. — Bella!* si rispondeva, *perchè non si trova egli con noi? Essendo l' occasione cotanto propizia ce la dovevam forse lasciar fuggire? Egli sarà al contrario ben contento, quando*

vedrà, che abbiam fatto tutto senza rischiar esso neppure un colpo di fucile.

Io sentiva tutti questi discorsi distintamente, e nonostante mi trovavo in uno stato di tranquillità oltre modo coraggiosa.

Finalmente cominciò l'assedio della stamberga. Uno di quei birbanti venne a sforzar la porta, e vedendo, che resisteva, urlò ai suoi camerati: *E' chiusa; bisogna andare a chieder la chiave a Porcinos.* — *Porcinos*, gli fu risposto, *è stato fatto prigioniero di guerra dai Cavalieri, che son nella strada. Atterra la porta coll' asce, che hai in mano.*

Io stesi di subito la mia arme, e presi la mira. La porta non resistè lungo tempo. Quegli che la sforzò, l' aprì a mezzo; ed io viddi allora tutto il vantaggio della mia situazione. Quei banditi all' altra estremità dell' andito aveano acceso della paglia, senza dubbio per vederci lume in quel corritojo

oscurissimo. Ne veniva di quì, che io vedea perfettamente i miei nimici senza esser veduto. Tirai addosso a quello, che tenea l'uscio socchiuso, e gli fracassai il braccio sinistro. Egli cacciò un grido acutissimo, ed ebbe la forza di correre fino alla fine dell'andito. Ma là cadde sul pavimento gridando, ch'era ferito; ch'erano stati ingannati, che vi erano in quella camera tutti i diavoli dell'Inferno, ch'era stato colpito da una mano invisibile. Uno dei suoi camerati lo prese tosto pei piedi, e lo strascicò giù pella scala. Io sentiva il rumore, che facea quel disgraziato colla testa, battendola su d'ogni scalino. Gittava degli urli spaventosi.

Fatto il mio colpo, passai il fucile ad Amalia, che lo caricò tremante. Io presi una delle pistole, che teneva la Contessa, e mi misi in positura per fare una seconda scarica, se l'occasione lo portasse. Si presentò nell'istante. Un altro di quei banditi volendo

probabilmente verificare la verità di ciò che aveva detto il ferito ebbe per sua disgrazia il coraggio di venire a presentarsi sulla porta. Io l' aggiustai con tutto il comodo, essendo favorito sempre dal lume del fuoco, che continuava a bruciare. Tirai, e credetti di avergli fracassato la testa. Gli portai via la gota sinistra; fece una giravolta, e corse a tutte gambe fino alla scala. Là cadde da tutta la sua altezza, e fu trasportato come il primo.

Non mi vedevo più nemici d' avanti ne avevo contati solamente quattro. Mi accorsi pure, che si allontanava lo strepito nella strada. Se ne accorse anche la Contessa. *Eglino lasciano il campo di battaglia*, mi disse; *inseguitegli*. — *Son di diverso parere*, le risposi; *è una massima di guerra, che bisogna fare un ponte d' oro al nemico, che fugge. Io non sò di quanti uomini sia composta l' armata, e non mi curo nè di cadere in un imboscata, nè di*

lasciarvi quì sole. Siccome però non sento più gente, posso azzardarmi a restituirvi il lume.

Sturai infatti la buca, che avevo tappato col mio mantello. Veddi, che il cielo era sereno, e sentii quella freschezza, che si respira dopo una burrasca. *Il Cielo si dichiara per noi*, io dissi; *la tempesta è passata.*

„ Ma in verità, *riprese la Contessa con dispetto*, oggi non vi capisco niente, Sig. Mendoza. Come potete mai avere tanto sangue-freddo, quando abbiamo tanti motivi per temere, e per isgomentarsi. In nome di Dio, cerchiamo, dove sono i miei figli; questa è la cosa più urgente. Correte di grazia, correte in traccia di loro. Se voi sapeste lo stato in cui mi trovò, se vi poteste fare una idea di quanto io soffro, avreste senza dubbio compassione di me. — Zitti! *io dissi;* sento del rumore. „

Sentii infatti salir la scala; ma ci

rinfrancammo di subito nel distinguer la voce d' Enrico, che gridava: *Vittoria! vittoria! i nimici sono in fuga.* Comparve con Diego, e con quella figura orrida di Porcinos.

I due fratelli ci raccontarono, che avean cominciato dall' assicurarsi di questo soggetto nel timore, che non fosse d' intelligenza coi Bandoleri; che vedendo quindi un uomo a ciascuna estremità della strada, armato di fucile, e che pareva chiamasse altre persone in suo soccorso avean creduto di pensare al più importante. Aveano in conseguenza sbarrato la strada ai due lati della porta dell' osteria, con delle botti, delle tavole, e delle fascine. In mezzo al reçinto, che formavano le due barriere, avean situato il deforme Porcinos, come ostaggio. Quindi Diego, e Francesco si eran posti dietro a una di dette barriere, ed Enrico e il postiglione dietro all' altra, e di là facevano tutti un fuoco continuo, per te-

ner lontano il nemico. Ma i due uomini, che vedeansi alle due estremità della strada, erano rimasi costantemente soli, e fuori del tiro di fucile. Finalmente Diego, e Francesco avean veduto venire di lontano a briglia sciolta un Cavaliere mascherato, che si era soffermato a un tratto innanzi al bandolero situato alla estremità della strada, cui andavano dritto i loro fucili. Là facendo dei gran gesti avea gridato con una voce da energumeno: *Voi siete dei bravi bandoleri, ma temerarj, e insubordinati: non dovevate intraprender nulla in mia assenza. Sapevate benissimo, che non avevo ancora tutta la mia gente. Su via, subito; ritiratevi. Io ho perduto due uomini senz' aver concluso nulla.*

Dopo questa breve arringa gl' inimici erano spariti, e i contadini, e gli abitanti del villaggio erano tornati liberamente nella strada.

Porcinos ci raccontò dal canto suo, che

appena ci ebbe lasciato in camera, sei Bandoleri erano venuti a trovarlo, e gli aveano dichiarato, che la loro truppa era composta di cinquanta individui, e che volean metter tutto a ferro e fuoco in casa sua, e bisognando nel paese intiero, se non si consegnava loro colle buone, la signorina, che s'era fermata nella sua osteria; che in conseguenza di ciò avea creduto bene di dover venire ad avvertirci, e a chiuder la porta della nostra stamberga, perchè si durasse maggior fatica a entrarvi.

Aggiunse Porcinos, che quelli, che ci aveano assediato si erano senza dubbio introdotti pella porta del piccolo orto, contiguo alla sua osteria, e che pella stessa ragione, che ci partecipava, avea creduto pure ottima cosa il chiuder quella porta.

Non si pose in dubbio da alcun di noi nè la verità del suo racconto, nè la innocenza delle sue intenzioni; non vi era verun nostro interesse.

Andiamo ; dissi a Diego, *fino a questa porta per vedere, se c' è qualche altro spadaccino da assettare pel dì delle feste. Enrico, e Francesco rimarranno in compagnia delle mie Amazzoni, che oggi si son portate come eroine, degne del bravo Ferdinando.*

Diego non si fece pregare. Noi seguimmo le tracce del sang e, che aveano sparso i due feriti. Ci condussero primieramente alla porta del giardino, quindi sulla riva d' un ruscello, ch' era distante una ventina di passi. Il ruscello, che la burrasca avea gonfiato, come un torrente si scaricava a un tiro di archibuso nell' Henares, che in quei momenti era un fiume impetuoso. Vedemmo due uomini, ch' erano strascinati rapidamente dalla corrente. Io gli riconobbi per quei medesimi che avevo ferito. *Ecco*, dissi a Diego, *quei due bricconi, che ho messo in stato di non combatter più ; gli riconosco. I loro camerati non hanno trovato certa-*

mente un mezzo più pronto e più sicuro di sbarazzarsene fuori di quello di gittargli nel fiume. Degno fine di due Bandoleri!

Quei disgraziati non erano morti. Eglino gridavano con una voce compassionevole: *Perdono, misericordia; soccorreteci, noi ci anneghiamo.* Ci sarebbe stato impossibile il soccorrergli colla miglior volontà del mondo. La piena, e la rapidità delle acque non l'avrebbero permesso a chicchessia.

Annegatevi, scellerati! gridò Diego. Nell'istesso tempo s'impostò col fucile, e gli prese di mira. Io gli afferrai il braccio destro, e volgendo altrove l'archibuso, gridai io pure: *Diego! qual errore! Avete voi obliato quelche dice un autore latino, che la più orribile delle crudeltà è quella d'incrudelire contro dei cadaveri, e quegl'infelici ci son più sacri forse dei cadaveri medesimi. — Sig. Mendoza!* mi rispose Diego, *voi siete bravo come la mia spada, ma*

colle vostre massime di dolcezza, voi vedete in quali spinosi affari noi ci troviamo. Se avessi strangolato Gusmano nel suo letto, saremmo noi ridotti a batterci continuamente col più vile degli uomini? — Voi non sapete dunque, Diego, replicai, *che il gastigo un giorno correva dietro ai delitti. I delitti camminavano velocemente. Il gastigo, che zoppica, se ne andava a passo lento. I delitti intanto si beffavano di lui. Correte quanto volete, gridò allora il gastigo; voi non riderete sempre, perchè son più che sicuro d' arrivar quelli, che perseguito. Diego, tenete a memoria quest' apologo; lasciate, che il fiume gastighi quegli sciaurati e abbandonate a Dio la punizione degli altri.*

Facendo questi, e somiglianti discorsi ritornammo all'osteria, e ritrovammo le mie amazzoni perfettamente rimesse dalla loro paura. La gioja di ritrovarci tutti insieme sani e salvi, fu tale, che non ve la posso dipingere. Noi ci pi-

gliamo per mano; ci abbracciammo teneramente. Francesco era della partita. Noi lo stringemmo tra le nostre braccia. La sua sensibilità lo soffogava. Andava, veniva, saltava, piangeva, si gittava ai miei piedi, e gli baciava. In mezzo a queste scambievoli espansioni dell' amicizia la più viva, e la più tenera, la povera Amalia mi squarciò il core. Dopo avermi abbracciato come gli altri, se ne rimase per qualche tempo immobile, cogli occhi fisi in terra; poi slanciandosi all'improvviso un altra volta con impetuosità al mio seno, e intralciandomi colle sue braccia mi disse tutta bagnata di lagrime: *Ah! io vi abbraccio una seconda volta; mamma me lo permette. O mio buon Mentore! O il migliore dei miei amici! Qual uomo siete voi mai! Non, nò; non v' è che un Dio, che sia al di sopra di voi. Io vi son debitrice della vita della mia cara mamma. Come pagarvi? Ah! se io fossi degna....*

Quell' amabile fanciulla non potè terminare; i singhiozzi le tolsero la voce. „ Ell' ha ragione, *disse la Contessa*; io pure, Sig. Mendoza, non sò più chi voi siate; è l'anima di un angiolo, che abita nel vostro corpo. Come potrà mai saldarvi il mio povero Ferdinando? Dopo che vi debbo tanto, vi debbo anco la mia povera Amalia. Miei figli, amiamo almeno tutti questo degno amico, e amiamolo con tutte le nostre forze....— Oh! sì; *ripresi io interrompendola*, amatemi. Se voi sapeste quanto sono orgoglioso di aver l'amicizia di una famiglia tanto virtuosa; se voi poteste conoscere tutta la voluttà, che questa idea sparge nella mia anima, vedreste, che il solo debitore che sia quì, son io.... Ma, *continuai*, per terminare un discorso che mi diventerebbe troppo penoso, il tempo è bello, i cavalli son pronti, non è più del mezzo giorno, partiamo. — Sì; *proseguì la Contessa*, partiamo, miei cari figli; esciamo da quest' inferno. Dio ci ha salvati da un gran

pericolo; io spero, che la sua bontà ci salverà anche da tutti gli altri, che forse ci sovrastano ancora .... „

Permettete, mio caro zio, che termini quì il mio ragguaglio; io sono veramente stanco dallo scrivere. Diego ve ne spedirà la continuazione pel primo corriere, perchè non dovete immaginarvi, che le nostre vicende, e l'altrui persecuzione siano finite col combattimento di Viarma.

Compiacetevi di por questa relazione sotto gli occhi del Re. Io vi giuro, che se non fosse finalmente reso giustizia ai d' Aveyro, la finirei col fare stampare, e collo spargere per tutta la Europa la storia degli orrori, dei quali sono il bersaglio; e dessi farebbero un contrasto ben singolare colle obbligazioni, che si hanno al loro padre.

Addio, mio caro zio; noi vi abbracciamo tutti. Doman l'altro assolutamente ci avviciniamo al nostro destino; partiamo per Cadice.

Fine del Tomo III. Parte IX.

2956948 A

B.17.8.62
B.N.C.F.